

*Venezia 1327, le battaglie parallele di due donne  
– Recensione de “La prigioniera del silenzio” –  
Corriere della Sera, 25 aprile*

Rimanere incinta a diciassette anni di un coetaneo egoista e inaffidabile non è mai una prova semplice da affrontare.

Le cose si complicano se il partner sparisce senza dire una parola.

Diventa una tragedia quando si è costretti a rinunciare ai propri figli – gemelli, un maschio e una femmina – dandoli in affido.

Se poi questa successione di eventi ha come cornice Venezia, anno di grazia 1327, si cominciano a intuire gli ostacoli che Giulia Bondimier, unica erede di una famiglia nobile, dovrà superare.

La plebea Nicoleta, invece, è stata violentata: dopo aver partorito ed esposto la sua creatura, cerca una nuova vita sulla terraferma.

Due donne, due madri, la laguna.

L’universo femminile e le sue lotte senza tempo tornano al centro del nuovo romanzo di Valeria Montaldi, “La prigioniera del silenzio” (Rizzoli).

Doppio passo. Costante, coinvolgente. Le avventure di Giulia e Nicoleta e la grande storia; il carattere delle due giovani e la società dell’epoca; l’intreccio per molti versi classico, con i due gemelli innamorati e l’agnitio finale, e la peste del 1348.

Ancora una volta, Valeria Montaldi (che ormai vanta un vastissimo seguito di lettori in Italia, Spagna, Francia, Germania, Russia) riesce a costruire un romanzo su piani naturalmente collegati, a definire con precisione i tratti dei suoi personaggi e a inserirli in un apparato cronologico impeccabile, frutto di un evidente e serio lavoro di archivio.

Azione e introspezione: da giovane ricca, viziata e mai amata, Giulia diventerà badessa di un importante monastero fino a conquistare, dopo una vita di sofferenze e privazioni, il suo riscatto di donna e madre.

Descrizioni minuziose e ricerca storiografica: la folla nei mercati, le botteghe profumate di spezie, la confusione del Carnevale.

Ma sono soprattutto le pagine dedicate ai giochi di potere della curia e della politica (il «cattivo» è fratello Gaspare Trevisan, guardiano dei Frari), ai rapporti tra le varie

classi sociali, alle attività commerciali tra la Serenissima e l'Oriente, a immergere il lettore nella Venezia del quattordicesimo secolo.

Storia d'amore (materno, soprattutto) e di formazione. Di emancipazione femminile: anche Nicoleta riuscirà a riscattarsi grazie alla forza del lavoro. Di rapporti fondati sulla fiducia e altri sul rancore. Di conflitti tra uomini e donne, tra nobili e poveretti, tra cattolici ed ebrei.

E allora diventa inevitabile che il terrore per il contagio – perché intanto sono passati quasi vent'anni, la peste del 1348 è arrivata e pure il terremoto sulla laguna – diventi una feroce caccia al «giudeo calcolatore, ricco, avido». Untore.

E che i cadaveri trasportati per le strade di Venezia ricordino alcuni passaggi manzoniani.

L'epidemia, le sofferenze e le perdite. E, con il diffondersi del contagio, il venir meno delle convenzioni, delle distanze tra persone fino a poco prima inavvicinabili per nascita e religione.

Non a caso Valeria Montaldi introduce nella narrazione un medico ebreo, Tobia Catelano, che avrà un ruolo fondamentale in questa lunga storia.

E quando tutti i nodi sono sciolti, quando l'ordine torna nelle vite «disperate» delle due protagoniste e Giulia è ormai matura, serena, riappacificata con la vita e con i figli, l'autrice accompagna il lettore in una nuova città. Là dove quasi tutti i suoi romanzi sono ambientati: Milano.

Valeria Montaldi, «La prigioniera del silenzio», Rizzoli

Sacchi Annachiara